

I programmi
Tutta la tv
che canta
e racconta

A Bologna uno splendido «Onegin» di Ciaikovskij diretto da Vladimir Delman
Tatiana, fanciulla del West russo

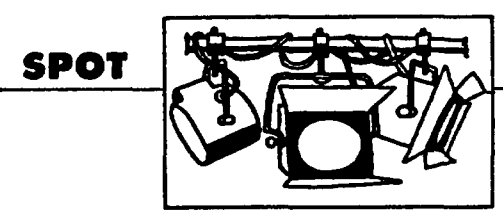
Tronfa a Bologna l'Eugenj Onegin in una splendida edizione metà russa e metà italiana. Mirella Freni, Paolo Coni, Giuseppe Sabbatini stravincono cantando nella lingua di Puskin. Sul podio Vladimir Delman, nostro concittadino nato in Urss, porta l'orchestra del Comunale a squisite cadenze. L'allestimento del georgiano Robert Sturua ricostruisce con preziosità il clima di Ciaikovskij

RUBENS TEDESCHI

BOLOGNA. Melanconico e appassionato l'Onegin di Ciaikovskij, tratto dall'omonimo poema di Puskin, ha sempre avuto un posto privilegiato nel cuore dei russi. Ma ha anche mantenuto un piede in Europa. In questa ambivalenza sta il suo fascino. Già in Puskin il protagonista è diviso tra due mondi: soffre del languore diffuso dalla poesia di Lord Byron tra i romantici del primo Ottocento e assorbito dall'anima slava. La regina dei suoi sentimenti è la noia, la saturazione

respiro perché lei antepone la dignità di donna alla passione rimasta nel cuore. Questa mescolanza di dandismo e di ardore - descritta da Puskin attorno al 1830 con pungente distacco - si riveste nella musica di Ciaikovskij di soavità crepuscolari. Mezzo secolo dopo il compositore angosciato testimone della fine di un'epoca rivive i vecchi sentimenti romantici con struggente tenerezza. L'ironia di Puskin, nata dalla ribellione contro la falsità della società zarista, si scioglie nella canora pittura di un mondo idilliaco: la campagna linda e aggraziata, l'educata eleganza dei salotti e dei saloni, la morbidezza delle plume e delle stoffe, lo scintillio dei gioielli. Una trama di «bellezza» in cui la cultura, Londra, Mosca - collega l'aristocrazia dello spirito. Tutto ciò pone l'Onegin come è stato scritto, in una sorta di quadrivio musicale in cui gli elementi russi si fondono armoniosamente con i ricordi del melodramma francese e italiano. Si capisce perché quest'opera in cui i russi si rispecchiano idealmente, sta diventando popolare anche in Italia. Sulle ali della melodia e del canto, Ciaikovskij finisce per anticipare il prossimo mondo pucciniano, con la sua Tatiana come una fanciulla del West russo. Va da sé che una simile collocazione diventa ancora più evidente quando - come in questa ammirevole edizione bolognese - gli interpreti sono tutti italiani attorno alla lingua russa si leva un alone nostrano di melodramma. Non incongruo, come s'è detto, e guidato da un'arte che, specialmente in Mirella Freni, resta incantevole. Con lei la vibrante lettera di Tatiana arriva a tutti, trascinandoli al pubblico a un applauso incontenibile e inintermittente, a metà della scena. Al suo fianco Paolo Coni è un Onegin scenicamente e vocalmente impeccabile nonostante quel che stordisce sopra le righe. Persino migliore è il Lenksi di Giuseppe Sabbatini tenero e delicato poeta votato alla morte. E ancora Francesca Franchi garbata Olga, l'intramontabile Nicolai Ghiaurov, così bravo da rendere significativa la melensa aria del Principe e la folla delle figure minori. Nucci Condò (affettuosa balia) Oslavio Di Credico (arguto Triquet) Fabio Previali e Franco Boscolo. Non meno bravo il coro, ma - in questa occasione - la palma tocca all'orchestra e soprattutto a Vladimir Delman che realizza in modo insuperabile le preziosità della partitura ciaikovskiana: la trasparenza, l'eleganza, la struggente interiorità, la nostalgia di un paradiso perduto, resa ancora più acuta dall'impossibilità.

L'allestimento si muove nella medesima direzione, anche se non raggiunge lo stesso livello. La regia di Robert Sturua è guidata dall'amore per Ciaikovskij e per Puskin. Atenta, discreta non cerca inutili effetti di una caratterizzazione e finezza di personaggi. L'innocenza di Tatiana e la sua trasformazione in principessa, l'annoiato dandismo di Onegin sottolineato da una punta di crudeltà, il generoso idealismo del poeta Lenksi che (come Puskin) si precipita incontro alla morte, e tutto attorno la purezza della campagna la semplice allegria della festa borghese e il fasto discreto di quella principessa i personaggi, nelle bellissime vesti di Steve Almenghi, e gli ambienti, disegnati da George Alex-Meskhistvili con l'occhio rivolto all'Ottocento russo, neovano con fedeltà la grazia un po' oleografica sognata dal musicista, completando un'insieme che ha letteralmente entusiasmato i bolognesi concludendo la serata con un diluvio di applausi.



FACCHIANO: CINEMA COME «BENE CULTURALE». Il ministro dei Beni Culturali Ferdinando Facchiano ha chiesto all'ufficio legislativo di pronunciarsi sulla possibilità di estendere al cinema lo statuto di bene culturale. È stato Vittorio Boarini direttore della Cineteca comunale di Bologna a promuovere di una proposta in questo senso presso il ministro, a dare la notizia alla stampa. L'iniziativa è nata in margine alla diciannovesima Mostra del cinema libero, svoltasi a Bologna in novembre quando i partecipanti alla rassegna hanno approvato un documento in cui si chiedeva al ministro di «far rientrare nel quadro del finanziamento imminente della legge 82, conclusa col nome dello stesso ministro, anche la catalogazione delle pellicole appartenenti alla storia del cinema italiano esistenti in patria e all'estero: la programmazione del loro repertorio e in primo luogo l'attribuzione dello statuto». LE CHITARRE DEL DUO DIAZ A BARI. Il famoso chitarrista Almo Diaz, conosciuto per lo stile particolarissimo con cui esegue pezzi classici si esibirà lunedì sera con il figlio Seno a Bari. La serata organizzata nell'ambito dei concerti della Camera musicale barese prevede brani di Frescobaldi, Scarlatti, Canillo, Merz, De Falla. Sor Il programma rispecchia anche l'orientamento del maestro venezuelano, che include da sempre nel suo repertorio musiche latino-americane, debitamente rianzangiate. RONCONI DIRIGE «LA PAZZA DI CHAILLOT». Debutta martedì al Teatro Carignano di Torino il nuovo spettacolo diretto da Luca Ronconi. La pazzia di Chaillot di Jean-Giraudoux, pubblicata nel 1945, postuma. A mettere in scena la commedia ricca di riflessioni morali e momenti di comicità, che si svolge nell'arco di una giornata a Parigi, mescolando scene di follia a consistenti tirate d'attore, sono ventisei attori, tra cui Mauro Avogadro, Annamaria Guarnieri, Carlo Montagna, Virgilio Zermiz. Molto rappresentata in Francia, l'opera è stata più volte ripresa anche in Italia nel 1945, ad esempio, fu Strehler a metterla in scena con Sarah Ferrati. TAVOLA ROTONDA SU «ERMIONE» DI ROSSINI. Nel foyer del Teatro dell'Opera di Roma, domani alle ore 11, si tiene domani una tavola rotonda sull'opera di Gioacchino Rossini Ermione. All'incontro partecipano il maestro Bruno Cagli e il professor Philip Gossett due tra i più grandi esperti del maestro pesarese. La tavola rotonda è stata organizzata per iniziativa dell'ente autonomo del teatro dell'Opera, dell'associazione Amici dell'opera e dell'Istituto di ricerca per il teatro musicale e sarà moderata da Carlo Mannelli. RAMBALDI PROGETTA MILLENIUM. Sarà il mago degli effetti speciali Carlo Rambaldi, padre di E.T. e di altri famosi mostri del cinema, l'ideatore del primo parco tematico italiano, «Millennium». Il parco nascerà nell'area del delta del Po due anni di lavoro, 400 miliardi di investimento e un'affluenza di visitatori tra i tre e cinque milioni l'anno, per scoprire scenari del passato e tecnologie del futuro, ma tra gli obiettivi di «Millennium» c'è anche quello di diventare un vero e proprio centro di riferimento nel settore della comunicazione e promozione. Il progetto, cui collaboreranno molti imprenditori operanti nei settori del tempo libero, dell'abbigliamento, della casa e della finanza, è promosso dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Nino Cristoforo.

Intimista e delicato, ecco il nuovo Sting



La rockstar inglese Sting

ROBERTO GIALLO Sting, nuovo capitolo. Atteso ovviamente con qualche ansia da un pubblico composto in egual misura da tifosi e estimatori, The soul cages, le gabbie dell'anima, non dovrà superare molti esami. Immenza è la fiducia del pubblico di Sting nel suo biondo beniamino e, del resto, il musicista inglese raramente ha deluso. Anche questa volta, dunque, tutto secondo le regole, con un disco che ai primi ascolti appare bello davvero delicato, struggente e tratti, sempre ben suonato. Tre anni di silenzio discografico contrassegnati dall'impegno civile (le battaglie per la sopravvivenza dell'Amazzonia) e segnati da varie vicende personali (la nascita del quinto figlio, la morte del padre), hanno forse portato Sting su un versante più intimista e riflessivo. La musica, intanto, ricalda un esperimento già tentato, che l'ex bassista del Police sta via via affinando un rock a 360 gradi, capace di assumere sfumature linche di gran pregio di giocare con eleganti spunti sinfonici, di collegare aperture melodiche di elegantissima costruzione. Ora Sting, che ha inciso il disco in Italia (un'altra prova della maturità tecnica dei nostri studi) con musicisti di grandissimo livello, sembra più a suo agio, non cerca a tutti i costi di stupire, né ammiccia troppo la sua miscela musicale. Quel che ne esce è un disco fluido e scorrevole, fatto di poesie delicate inframmezzate a qualche piccola impennata rock, ma quasi sempre lenta e densa. Si apre con Island of souls, tastiere diffuse e un flauto che porta qualche sfumatura folk. Comanda, ovviamente, la voce di Sting, angelica più che mal, in una specie di recitativo ap-

pena ritmato. Alta scuola, come è lecito aspettarsi. E se il tono scade un pochino lo fa solo in All this time secondo brano del disco, quello che la casa discografica ha scelto come singolo da classifica, con ovi compiti di trascinamento commerciale del disco, da cui una certa facilità di ascolto. La perla del disco però, arriva subito. Mad about you è davvero un paesaggio sonoro di rara bellezza, smorzato nei toni, poetico nei testi, avvilato su anose aperture della melodia. È lo Sting migliore, quello della ballata struggente e maestosa, che contrasta con la base ritmica vivace di Jeremiah blues part one, che accenterà invece gli estimatori dei vecchi Police. Accanto a Sting, nella realizzazione del disco, ci sono musicisti più che collaudati: il batterista africano Manu Katché, Kenny Kirkland alle tastiere, Dominic Miller alla chitarra elettrica, con l'aggiunta, in qualche brano, di quel campione del sax che è il solito Brandford Marsalis. Why should I cry for you continua il discorso melodico caro a Sting già dai tempi del suo strepitoso esordio con The dream of the blue turtles (1985). Ma la canzone più complessa è certo quella che dà il titolo all'album e che riesce meglio di tutte a realizzare il progetto sonoro di Sting: base rock, chitarra ruidosa e un gran lavoro sulla melodia ai suoi inizi di contomochi. Chiude il disco When she angels fall, ballata che più stughilana non si potrebbe, suggello finale a un lavoro davvero pieno. Ancora una volta, dunque, Sting convince, si muove in una direzione già tracciata dai precedenti album, affinando e raffinando, lavorando sui suoni e sulle sfumature. Il tour mondiale di Sting avrà inizio a febbraio da Los Angeles, sarà in Italia a maggio per otto concerti.

Table with TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Includes times and program titles.

AVVISO AI LETTORI
La programmazione radio e tv può subire variazioni a causa della guerra nel Golfo